

La Cina tra gioia e dolore, l'esordio nel giorno del massacro di Tienanmen

La Cina attende con impazienza l'ora dell'esordio mondiale, martedì 4 giugno contro il Costa Rica. Ma il 4 giugno cade anche il 13° anniversario della strage di piazza Tienanmen, un giorno di tristezza per milioni di cinesi. Nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1989 i soldati e i carri armati dell'

esercito popolare repressero nel sangue le 6 settimane di proteste e manifestazioni di studenti e cittadini che chiedevano rapidi cambiamenti al governo. Un intellettuale di Pechino, Liu Xiaobo, sostiene che «è poco probabile che i tifosi del calcio cinese confondano i due avvenimenti e se anche lo volessero fare non lo direbbero pubblicamente». Un altro intellettuale di Pechino, He Depu, pensa invece che «la gente cercherà un legame tra il 13° anniversario di Tienanmen e il match, specialmente se la Cina dovesse essere sconfitta perché il 4 giugno è un giorno nero».



Recoba denuncia possibili irregolarità «La Francia non può essere eliminata»

Alvaro Recoba teme che Francia-Uruguay, prossima gara del gruppo A dei Mondiali, non sarà regolare. L'attaccante uruguayano dell'Inter ha ieri ipotizzato che possano intervenire fattori extra sportivi a determinare il risultato finale dell'incontro, divenuto deci-

vo per entrambe le formazioni dopo la doppia sconfitta iniziale. «È impensabile che la Francia esca al primo turno», ha dichiarato al termine dell'allenamento della "Celeste" a Cheonan. «Ci sono troppi interessi che mi fanno dubitare sul regolare svolgimento del match. Speriamo che a determinare l'esito finale siano solo le due squadre che andranno in campo...». Recoba ha comunque preannunciato un Uruguay coraggioso: «Il pareggio non serve a nessuno. Dobbiamo solo pensare a vincere».

España 82
Paolo Rossi chi?
di Stefano Frosini e Andrea Aloi



11 - continua

OCCHIO A DE PEDRO

Giovanni Galeone

Dopo otto partite il Mondiale nipponcoreano ha già emesso i primi verdetti e messo in luce le prime stelle. Quella che brilla di più è naturalmente quella del senegalese Djouf, che ha fatto impazzire la difesa della Francia. Il Liverpool se lo è accaparrato, ma come è possibile che un ragazzo di 21 anni con questo talento, velocissimo, già miglior giocatore della Coppa d'Africa, sia sfuggito all'attenzione dei nostri dirigenti? Restando in tema di calciatori africani, una citazione di merito spetta anche a Joseph Yobo (22 anni da compiere a settembre, Marsiglia), centrocampista nigeriano che agisce davanti alla difesa. Senso tattico, personalità, tecnicamente non ha nulla da invidiare ai sudamericani, la Nigeria ha sofferto le rare volte che si è trovato fuori posizione. Yobo, poi, è dotato di un gran tiro dalla distanza e nel primo tempo della sfida contro l'Argentina per poco non sorprende.

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI



Il gol più bello del Mondiale finora lo ha segnato il paraguayano Arce su punizione. In tema di attaccanti, ha suscitato un'ottima impressione il tedesco Miroslav Klose. Non lo si conosceva, fino a due anni fa giocava tra i dilettanti, ma ha bruciato le tappe arrivando a conquistare un posto fisso in nazionale. La difesa dell'Arabia Saudita (la trentaduesima e ultima del Mondiale) gli ha dato una mano, ma lui ha dimostrato rapidità e grande scelta di tempo nei tre gol. Di origini polacche, Klose ha giocato quest'anno nel Kaiserslautern (ma sembra già destinato al Bayer Leverkusen) ed è la novità più interessante della Germania. Da tenere d'occhio. Come sarà da guardare con molta attenzione Zlatan Ibrahimovic, lo svedese (di origine bosniaca) che non ha giocato contro l'Inghilterra. Da tre anni è a certi livelli, in passato Liedholm lo consigliò alla Roma, ma quando costano troppo poco forse gli attaccanti non interessano... Oggi si sente parlare di 30 milioni di euro, sono una bella cifra, anche se questo ragazzo potenzialmente è il più forte attaccante d'Europa.

Interessante anche il mancino spagnolo Javier de Pedro (28 anni, Real Sociedad), centrocampista che si muove a tutto campo, contro la Slovenia ha fatto bene ma va rivisto all'opera. Non ha invece bisogno di conferme Walter Samuel, il miglior difensore visto all'opera finora. Dietro è l'unico argentino di grandissimo valore. Se giocasse in coppia con Nesta non passerebbe più nessuno.

(testo raccolto Massimo De Marzi)

Bati e Veron fanno grande l'Argentina

I biancocelesti, schierati in campo con un nuovo modulo, dominano la Nigeria

IBARAKI Svaniscono, anche se per solo novanta minuti, i drammi dell'Argentina, che tra i momenti più duri della sua storia, conferma le potenzialità di vincitrice del Mondiale 2002 e ritrova un attaccante, Batistuta, che sembrava essersi perso nei meandri dell'ultimo campionato italiano. Lo fa scendendo in campo con un modello tattico decisamente innovativo per la sua storia, un 3-4-3 (che potrebbe facilmente confondersi addirittura con un 3-3-4 con Veron di appoggio alle punte in propensione d'attacco). Un modulo che gli ha permesso di mettere sotto la Nigeria riuscendo ad agguantare una convincente vittoria grazie ad un gol di testa del "Leone", e alla fine potendo recriminare il dominio degli uomini di Marcelo Bielsa, infatti, è durato per tutto l'arco dei novanta minuti e quasi mai gli africani sono riusciti a impensierire veramente gli avversari. A dirigere l'orchestra Juan Sebastian Veron, cui l'aria della nazionale ha, evidentemente, fatto bene dopo la mediocre stagione con il Manchester United. Bielsa si è affidato in attacco al tridente Batistuta, Lopez e Ortega. La Nigeria ha cercato di pungerne con Aghahowa e Ogebeche, ispirati da Kanu.

Una vittoria «giusta, che poteva anche essere più ampia», parola del ct Bielsa, che ha elogiato «il buon livello» di gioco dimostrato dalla nazionale biancoceleste e anche «l'apporto delle singole individualità. Siamo soddisfatti perché eravamo al debutto. Era una cosa molto importante e vincere porta sempre serenità». Il successo dei biancocelesti è stato principalmente determinato da un modulo tattico spregiudicato e soprattutto dalla conferma di due grandi campioni, Batistuta e Veron, che forse nella stagione di campionato hanno deciso di

«risparmiarsi» un po' per poi potersi esprimere al meglio in questo mondiale. Il dominio degli argentini è stato tale che il ct Bielsa si è potuto permettere di sostituire le sue due colonne rispettivamente con Crespo e Aimar. Per le statistiche, quello di ieri è stato il 56° centro di Batistuta, il decimo (in tre edizioni) ai mondiali, che lo pone al sesto posto tra gli attaccanti mondiali di tutti i tempi e a soli quattro gol dal record del tedesco Muller. «La mia rete è stato il messaggio alla Roma? - si chiede Batistuta -. Non credo proprio. Chi si è messo davanti alla tv in Italia avrà avuto occhi per giudicare, e sarà stato contento. Io non avevo bisogno di dimostrare nulla, tanto meno a qualcuno di Roma. In nazionale mi è sempre stata data tanta fiducia e stima, e io ripago alla mia maniera, riuscendo a fare al meglio ciò verso cui sono portato, ovvero i gol». «Il fatto è che stavo bene fisicamente - aggiunge - ed era un po' che non mi accadeva. Sono felice che la mia rete sia servita per far vincere l'Argentina: la prima partita di un Mondiale è sempre la più difficile». Batigol ha tratto da questa sfida nuovi motivi per essere ottimista. «Mi è piaciuto il fatto che l'Argentina abbia dimostrato - spiega - di non risentire di tutta la pressione che ha addosso: riesce a giocare ugualmente a mente sgombra, e questa è una dote non da poco. Poi è positivo notare che, chiunque entra, fa il suo dovere e gioca bene, e quindi anche la squadra gira. Siamo una formazione con molta personalità». Ma anche l'Italia ne ha da vendere, secondo l'argentino che prevede: «L'Italia batterà sicuramente l'Ecuador, e a pensarlo non sono soltanto io».

Nonostante la stagione invernale, il freddo e la pioggia, milioni di argentini hanno atteso le 2 e 30 di notte per poter



assistere in diretta al confronto con la Nigeria. Tale è la passione per la nazionale che poche ore prima del confronto il presidente della repubblica Eduardo

Duhalde ha annunciato un provvedimento che «risolve il problema dei risparmi bloccati nei conti bancari con l'emissione di titoli del debito pubblici a

ARGENTINA	1
NIGERIA	0
ARGENTINA: Cavallero, Pochettino, Samuel, Placente, Zanetti, Simeone, Sorin, Veron (32' st Aimar), Ortega, Batistuta (35' st Crespo), Claudio Lopez (1' st Kily Gonzalez)	
NIGERIA: Shorunmu, Sodje (27' Christopher), West, Okoronkwo, Babayaro, Yobo, Kanu (1' st Ikedia), Okocha, Lawal, Ogebeche, Aghahowa	
ARBITRO: Veissiere (Francia)	
RETI: nel st 17' Batistuta	
NOTE: ammoniti Samuel, Simeone e Sodje. Angoli 11-4 per l'Argentina. Recupero 2' e 3'. Spettatori 34.050	

Batistuta, un rimbante avvio mondiale dopo la sfortunata stagione con la Roma

tre, cinque e dieci anni». Nei quartieri popolari di Buenos Aires, e nelle altre città argentine, è stato un unico ed entusiasta urlo di gioia, sottolineato dai telecronisti locali che tradizionalmente accompagnano l'ingresso della sfera nella rete dall'interminabile grido del gol. Alle finestre ed ai balconi sono perfino riapparse d'incanto pentole e coperchi per un estemporaneo "cacerolazo", fino a ieri riservato alla protesta politica, ed oggi invece speso sull'altare dell'unica attività argentina che non è in crisi, il calcio. E la Nigeria? Non è finita qui, una partita persa può capitare a tutti, campioni del Mondo in carica compresi. Questo è forse il girone più difficile del torneo e la Nigeria avrà modo di dire la sua.

La Svezia non fa sconti allo svedese

Buon primo tempo dell'Inghilterra di Eriksson, ma crolla nella ripresa e il pareggio è già un successo

SAITAMA Ci hanno sperato gli inglesi, ci ha sperato, e molto, Sven Goran Eriksson il primo ct non inglese dell'Inghilterra. Ma la Svezia rimane l'imbatutta di sempre e la squadra di Eriksson deve accontentarsi di un pareggio per uno a uno, peraltro meritissimo dagli svedesi che al primo tempo di marca inglese hanno contrapposto una seconda frazione di gioco decisamente autoritaria tanto da permettergli un pareggio più che meritato. «Il risultato è giusto - ha ammesso senza mezzi termini Sven Goran Eriksson, svedese di nascita ed ex italiano per lunga carriera di allenatore - Meglio noi nel primo tempo e molto meglio loro nel secondo tempo, anche se noi le occasioni per chiudere la partita le avevamo avute nei primi 35 minuti giocati davvero alla grande e con un Beckham che si stava muovendo molto bene. Ma dopo l'intervallo, gli svedesi sono tornati in campo con grande determinazione, aggressività, ottima organizzazione di gioco e buona quali-

tà e ci hanno fatto parecchio soffrire». Eppure dicevamo che un pensiero ad un risultato che avrebbe interrotto per i "bianchi" un digiuno di vittorie nei confronti degli svedesi dal lontano 1968, Eriksson lo aveva fatto. «Sì, la squadra si stava muovendo con efficacia e sembrava padrona del campo. Ma il calcio è questo. Beckham l'ho tolto perché mi pareva affaticato. E non bisogna dimenticare che siamo stati perseguitati dagli infortuni e la condizione fisica di molti giocatori non è ottimale. Non possiamo che migliorarci». L'Inghilterra ne ha davvero bisogno, visto che il 7 attende lo scontro decisivo con l'Argentina a Sapporo. «Ormai per noi - dice Eriksson - sarà come una finale, e anche la partita successiva con la Nigeria sarà un'altra finale. Non ci facciamo la testa prima di romperla e manteniamo la calma. Ma sarà molto dura».

La Svezia porta a casa dunque un pareggio molto importante, ed è consapevole che ora i confronti con

Argentina e Nigeria saranno assolutamente decisivi, come conferma il ct della Svezia, Lars Lagerback: «Pecato non aver sfruttato meglio il nostro formidabile secondo tempo - dice - Ma nei primi 35 minuti non siamo stati in partita ed eravamo troppo contratti. Nell'intervallo ho detto ai ragazzi di giocare come sanno e i frutti si sono visti. Per la qualificazione agli ottavi il discorso è difficile, ma questo lo sapevamo già. La squadra ha dimostrato di valere e occorrerà una conferma nella partita importante con la Nigeria».

Se gli inglesi hanno da recriminare non è tanto per il pareggio ma quanto per alcune mancanze. È, infatti, mancato del tutto il calciatore europeo dell'anno Michael Owen, quasi mai in partita e incapace di finalizzare il gran lavoro di spinta del terzino destro Mills e la pericolosità in avanti di Heskey e Vassel. Ma anche Beckham, rientrato dopo otto settimane, è apparso fuori dal gioco e poco utilizzato dai compa-

gni, tanto che Eriksson alla fine lo ha sostituito, sulla scorta che sembrava affaticato. Eriksson ora dovrà ricorrere ai ripari e apportare qualche cambiamento alla formazione, se vuole sopravvivere al «girone della morte». Il prossimo appuntamento ora è per sette giugno. In quell'occasione il quadro di questo girone apparirà più caro, visto che dal punto di vista del gioco questo girone non presenta grandi differenze. Per quanto riguarda la cronaca della partita i bianchi hanno tenuto il campo solo per un tempo, poi si sono sfaldati davanti a una Svezia molto più aggressiva e lucida. Eppure gli inglesi avevano cominciato bene e al 24' si erano portati merita-

INGHILTERRA	1
SVEZIA	1
INGHILTERRA: Seaman, Mills 6, H. Cole, Ferdinand, Campbell, Beckham (18' st J. Cole), Scholes, Owen, Heskey, Hargreaves, Vassell (28' st Dyer sv)	
SVEZIA: Hedman, Mellberg, Myallby, Linderorth, Alexandersson, Ljungberg, Allback (34' st A. Andersson), Larsson, Jakobsson, Lucic, M. Svensson (10' st A. Svensson)	
ARBITRO: Simon (Brasile)	
RETI: 12' pt Campbell, 12' st Alexandersson	
NOTE: angoli 3-2 per la Svezia. Ammoniti Campbell, Allback e Jakobsson. Spettatori 52.721	

arriva la giusta punizione: è Alexandersson a infilare da fuori area Seaman, approfittando di un mezzo pasticcio dei difensori avversari.